DAMIRA PLACATA.

DRAMA

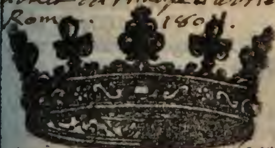
Da rappresentarsi nel loco ou'era il Teatro Zane à S. Moisè.

Posto in Musica dal Signor

MARC'ANTONIO ZIANI.

CONSACRATO

AL GENIO DE' CVRIOSI.



IN VENETIA, M.DC. LXXX.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



SIGNORI CVRIOSI.

VOi, che ſaper bramate
I ſecreti più occulti
De l'Arte, e di Natura,
Deh corteſi gradite
Queſt'Opra, ch'io conſacro
Al Genio voſtro, e ad ammirar venite,
Chiuſi in anguſta parte
I portenti de l'Arte;
Che ſtupidi vedrete
Sforzo d'vmano ingegno
Con muti geſti ad animar vn legno;
E confuſi direte,
Ch'in picciola figura
Sà l'Arte far, ciò che non fà Natura.

Voſtro Seruo deuoto

Il Bell'vmore.

SIGNORI CVRIOSI.

VOi, che saper bramate
I secreti più occulti
De l'Arte, e di Natura,
Deh correte gradite
Quest'Opra, ch'io consacro
Al Genio vostro, e ad ammirar venite,
Chiusi in angusta parte
I portenti de l'Arte;
Che stupidi vedrete
Sforzo d'vmano ingegno
Con moti gestir ad animar vn legno;
E confusi direte,
Ch'in picciola figura
Sà l'Arte far, ciò che non sà Natura.

Vostro Seruo deuoto

Il Bell'vmore



DILVCIDATIONE

Del Drama.

Damira fù moglie di Creonte Rè dell'Egitto. Questi invaghitosi de le bellezze di Fillide, donna altretanto sagace, quanto vezzosa, cominciò per la vaga, ad odiare la moglie. Auuedutasi Damira de gli affetti lasciui di Creonte, procurò con le preghiere, e col pianto d'ammorzar nel seno dell'amato consorte quella fiamma, che minacciaua ruinoso incendio al suo core. Ma Creonte allettato più che mai da l'accortezze di Fillide, spento affatto l'amore verso la moglie, stabilì voler priuarsi di questa, per poter più ageuolmente godere gli amplessi di quella.

Finse vn giorno d'inuiar Damira à le dilitie d'vn castello situato sul Nilo, con ordine secreto à Nicandro suo Maggiordomo chi l'accompagnaua, che iui giunta, douesse con mortifero veleno pri-

garla di vita. S' imbarcò la credula Reina: mà per viaggio fu dal pietoso Nicandro auisata del tutto. Quando il legno, dou'era, trasportato da la rapidezza del fiume ad vrtar in vn gran sasso, ne la prora s'infranse, e restò da l'acque assorbito. S'affogò Nicandro: ma Damira spogliatasi à momenti de le vesti Reali, si scagliò coraggiosamente nel fiume, tentando, come pratica di saluarsi à nuoto frà l'onde; quando à caso osseruata da Silo Villano, ch'in quel punto sù le riue del Nilo pescaua, fu dal medesimo soccorsa, e guidata ne la sua pouera Capanna à Lerinda sua moglie. Interrogata Damira de' suoi casi da Silo, si finse Fidalba pouera Pastorella d'Egitto, orfana de' genitori, guidata da la disperatione à gettarsi ne l'acque per affogarsi. Restò da la pietà di Silo consolata ne le sue finte suenture, & indi à poco addottata in sua figlia, non auendo egli prole. Finse in tanto Creonte con pomposi funerali di pianger dolente la morte di Damira, credendola sepolta ne i voraci gorghi del Nilo; e introdotta Fillide in Corte, si diede lieto à godere colei, che solo possedere credeua, mentre ella sagace proueduta s'aueua di più d'vn amante dentro la Reggia. Ne la serie di questi accidenti principia il Drama, al qual presta il nome DAMIRA.

PER-

PERSONAGGI.

DAmira moglie di Creonte in abito di Pastorella sotto nome di Fidalba.
Creonte Rè dell'Egitto.
Fillide fauorita di Creonte.
Nigrane Caualiero di Corte.
Breno Capitano d Egitto.
Nerillo Eunuco seruo di Fillide.
Silo Villano.
Lerinda Moglie di Silo.



SCENE

ATTO PRIMO.

Bosco con Capanna.
Stanza di Fillide in Corte con letto.
Cortile Reale.

ATTO SECONDO.

Giardino Reale.
Sala Regia, doue dipinto si vede il naufraggio di Damira nel Nilo.
Loggie Reali.

ATTO TERZO.

Loco dilitiuso ne la Reggia, che corrisponde sul Nilo.
Prigione orrida.
Appartamenti di Fillide in Corte.

BALLO PRIMO.

Di Armeni.

BALLO SECONDO.

Di Pazzi di Corte.

La Scena è in Menfi.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco con Capanna.

Damira in abito di Pastorella.

He mi gioua esser Reina,
Se nemiche hò in Ciel le Stelle?
Se à soffrir sorti rubelle
Crudo Fato mi destina.
Che mi gioua esser Reina?
Sotto rustiche spoglie,
Nome, ed esser Real conuien, ch'io celi:
Dispietato Creonte, empio, lasciuo,
Sposo crudel, à tuo dispetto i' viuo.

SCENA II.

Lerinda, ch'esce da la Capanna. Damira.

Fidalba, ò la, Fidalba.
Dam. Che vuoi da mè? che chiedi.
Ler. A pena sorto è il Sole
De' monti ad indorar l'eccelse moli,

Che l'albergo abbandoni, e à mè t'inuoli..

Dam. (Finger conuien.) trà queste
Solitudine amiche..
Passeggiar godo, e di mie Sorti acerbe,
Vò sanando le piaghe in seno à l'erbe.

Ler. Figlia, dal nostro albergo
Non gir troppo lontana.
Sei gentil Pastorella,
Sei vezzosa, sei bella;
Queste trè qualità
Bastano à mouer guerra.
A la tua castità..

Dam. Onor, e continenza,
Contro tali nemiche,
Sapran far resistenza..

Ler. Se sei casta, e continente,
Mira ben doue tù vai;
Perche Amor Nume inclemente..
Quando men ci penserai,
Di saette armato, e d'arco,
Ti starà attendendo al varco;
E se vn dì ti coglie Amore.
Non aurai più pace al core.

Dam. Ohime! di Regal caccia,
Odo il suon, che rimbōba. *L.* A la Capanna:
Riuolgi il piè. se i Cacciator di Corte,
Ti ritrouano ò bella in queste selue,
Di tè preda faranno, e non di belue..

Dam Vanne pur, ch'io ti seguo..
Di Cupido,
Me ne rido,
Questo sen non ferirà.
Porti pur è strali, e face.
Che la pace
Del mio cor non turberà.
Di Cupido, &c.

SCE-

75

SCENA III.

Silo con vna scure, & vna zucca piena d'acqua.

Misera pouertà, vita infelice!
Ogni dì trà fatiche io sudo, e stento,
Ne fuor d'affanni posso
Viuer vn giorno sol lieto, e contento.
Canta tagliando legne nel Bosco.
L'esser pouero è vn gran male,
E non vale
L'astinenza per sanarlo;
Ma à scacciarlo,
E à guarir dal lungo tedio,
L'oro solo è buon rimedio.

SCENA IV.

Creonte sceso dal destriero. Choro di Cacciatori. Silo in disparte.

De la belua fugace in van più tento
L'orme seguir se il corridor mi manca.
Io trà quest'erbe in tanto,
Darò breue riposo à l'alma stanca.
Sil. trà sè Cacciatori nel bosco? e chi fian questi?
Cr. Amici, oh Dio, mi sento
Sitibondo languir; ma qui d'intorno
Scorger fiume non sò, ruscel, nè fonte,
Ch'à le labra mi porga vn sorso d'onda;
Sol di piante infeconde il bosco abbonda.
Sil. S'entro rustico vase
D'assaggiar non isdegni

Di corrente ruſcel limpido argento,

Porge la zucca al Rè.

Prendi, e beui Signor à tuo talento.

Cr. Si grata ad Aleſſandro

L'acqua non fù, che porſe

Ruſtica man. *Sil.* Sè d'Aleſſandro al pari

Premiar mi vuoi più che contento io ſono

Cr. Non dubitar. vedrai,

Qual premio sà donar chi calca vn Trono.

S. Chi calca vn Trono? è chi ſei tù? *Cr.* Creõte

Il Rè d'Egitto. *Sil.* O mè felice à pieno.

A la Regal tua fronte

M'inchino vmil. *Cr.* Qual'è il tuo nome?

Sil. Silo.

Cr. Hai moglie? *S.* Hò moglie, ed vna ſola fi-

Cr. Oggi in Corte verrai cõ la famiglia. [glia

Sil. Vbbedirò al tuo impero. O cara ſorte!

Selue à Dio v'abbandono: io vado in Corte

Cr. O là. da voi nel boſco

Sian raccolte le prede. entro la Reggia

Di Fillide nel ſen tornar deſio:

Star lontano non sò da l'Idol mio.

Chè non può donna, ch'è bella?

Nel crin porta le catene

Per legar i noſtri cori;

Da le luci ſue ſerene

Vibra in ſen cocenti ardori:

I ſuoi guardi,

Sono dardi,

Ogni vezzo è vna fiammella.

Che non può donna, ch'è bella?

SCENA V.

Stanza di Fillide in Corte con letto.

Fillide. Nigrane.

LVci belle, ſe bramate

Di ſaper quant'io v'adori,

Offeruatelo à gli ardori,
Che nel cor voi mi vibrate;
E direte, che in amarui,
Poſſo ſtruggermi ben, ma non laſciarui.
Nig. Soaue è il tormento,
Ch'io prono in amarti.
Per viuer contento,
Mi baſta mirarti.
Fil. Dè noſtri occulti affetti,
Il ſilentio commetto à la tua fede.
Viui cauto Nigrane;
Guarda, ch'il Rè non ſappia, e nō diſcopra
L'amor noſtro ad vn cēno, à vn detto, à vn [opra.
Nig. Sarà tomba il mio ſeno
Per ſepellir la mia gran fiamma ò bella;
Saran caute le luci e la fauella.
Fil. Pria, che in Corte il Rè torni,
Vanne dunque mio ben, parti mio amore.
Nig. Vado, ma quì con tè reſta il mio core.

SCENA VI.

Fillide.

DI coſtui le bellezze (do,
M'infiāmarono l'alma: il ſuo crin biō-
Io ſtimo più, che quanti Regni hà il mōdo
In quel volto,
Stà raccolto
Il piacer di queſto cor.
Quel bel labro
Di cinabro
Serue d'arco al Dio d'Amor.
In quel volto,
Stà raccolto
Il piacer di queſto cor.

SCENA VII.

Nerillo. Fillide.

SIgnora, il tuo Nigrane
Lungi da queste stanze
A tempo il passo affretta:
Breno è di fuor, che di parlarti aspetta.
Fil. Fà, ch'ei venga. *Ner.* Vbbedisco.
Fil. M'è costui poco grato;
Ma per essere stato
Il mio primo amatore,
Con simulato ardore
Fingere mi conuien anco d'amarlo
Con affetti mentiti, e lusingarlo.

SCENA VIII.

Breno. Fillide.

CAre sembianze, e belle,
Dell'acceso mio cor dolce ristoro,
Voi mi struggete, e fido pur v'adoro:
Deh nō siate al mio amor giamai rubel-
Care sembianze, e belle. (le?
Fil. Tanto ò crudo ritardi (Corte
Nel condurti al mio aspetto? *B.* A pena in
Da la Caccia Regal riuolto hò il passo,
Che precorrendo ò bella
Di Creonte l'arriuo,
A tè volai, per cui penando io viuo.
Fil Posso crederti ò caro? *B.* Ah tù m'offendi,
Se fè non presti à miei penosi incendi.

SCE-

44

SCENA IX.

Nerillo. Fillide. Breno.

SV troncate i discorsi, (rē
Che vien Creōte. F. Ahimè! parti mio co-
Br. Qui mi trattien cō sue catene Amore.
Fil. Tornerai. B. Quando? Fil. In breue.
Nerillo à tè il dirà.
Ner. Finitela vna volta,
Che il Rè vi coglierà.
Br. Per vbbedirti, altroue il passo inuio.
Fil. } Parti. } mia vita à Dio.
Br. } Parto.
Ner. Semplicetto amator. Ei non s'auede
Che lo schernisci: à tue lusinghe ei crede.
Fil. Taci giunge Creonte.
Ner. A tè Signora. Abbi l'astutie pronte.
Fil. Vò sul letto appoggiata.
Mesta fingermi. N. O bene. F. E addolorata.

SCENA X.

Creonte. Fillide. Nerillo.

CHe miro! e da qual nube
D'atro duolo offuscato è il mio bel Sole?
Fillide. F. Sire. Cr. Oh Dio?
Che t'afflige cor mio?
Fil. Sin che da mè lontano
Amato Rè viurai,
Sempre in vn mar di piante
Sepellirò di queste luci i rai.
Cr. Se da tè mi disgiunse.

Da

De la Caccia il diletto,
Teco à vnirmi ritorna
Catena indissolubile d'affetto.
Fil. Tutto è ver: ma. *Cr.* Che brami?
Fil. Dubito, che non m'ami.
Cr. Chiedilo al mio tormento.
Fil. Temo, che siano queste
Voci di complimento.
Ner. Che melate parole! *trà sè.*
Che dolcissimi detti!
Date fede à le donne ò semplicetti.
Cr. Se del mio affetto, ò cara,
Accertarti desij, cerca, dimanda;
Vuoi proua del mio amor? chiedi, comãda.
Fil. Vorrei con doppio nodo
D'Amor, e d'Himeneo
Stringerti al sen mio Rè; così potrei
Da cruda gelosia l'alma sanarmi,
E dir Creonte è mio, non può lasciarmi.
Cr. Eccomi pronto à compiacerti, ò bella.
Porgi la destra.
Fil. O mè felice! *Cr.* Ahimè!
Qui cade à terra il ritratto di Damira, ch' era appeso in quella stanza.
Fil. Che ti turba mio Rè?
Cr. Strauagante caduta,
Portentosi accidenti,
Prodigiosi portenti!
Benche estinta Damira, anco in pittura
Le mie dolcezze ammareggiar procura.
Sotto più lieti auspici
Riserbo consolarti ò mia diletta,
Non trà auguri sì mesti, ed infelici. *parte.*
Fil. Fà quanto sai
Fortuna perfida,
La vincerò.
A dispetto d'empio Fatto,

Del Diadema sospirato,
Questo crin cinto vedrò.
Fà quanto sai,
Fortuna perfida,
La vincerò.

SCENA XI.

Nerillo.

MAledetto ritratto.
Sol per breue momento,
Poteui pur, poteui.
Far di men di cadere,
E non turbar di Fillide il piacere.
Donne mi rásembrate
Simili ad vn ritratto in ogni parte.
Colorite, e strisciate
Siete sul volto, e tutte fatte ad arte.
Sol vna differenza
Trà voi belle ritrouo, e la pittura:
Questa solo è tutt'arte, e voi natūra.

SCENA XII.

Cortile Reale.

Nigrane, ch'esce da vna parte. Breno da l'altra.

DIo bendato
Br. Arciero alato.
à 2.] Il tuo stral mi fà penar.
Nig. Son ferito. *Br.* Son amante.
Nig. Vn bel ciglio. *Br.* Vn bel sembiante.
à 2.] Mi costringe à sospirar.
Nig. Amico, par che insieme

I Vef-

I vessili d'Amor ambo seguiamo,
E che traffitti vnitamente amiamo.
Br. Amo, Nigrane, è vero; e s' à te fosse
De la bella, ch'adoro
Noto il nome, l'aspetto, e la costanza,
Tù diresti, ch'in pregio ogn'altra auanza.
Nig. Eh, se tù conoscessi
Il bell'Idolo mio (scusami Breno)
Vedresti ciò, ch'il pensier tuo non crede,
Confessaresti, che la tua gli cede.
Br. Tralasciamo le garre:
Già ben tu sai, ch'ogni amator, ch'è scaltro
Stima il suo bene assai più bel d'ogn'altro.
Come hai sorte in amor? *Nig.* Felice io viuo
Oggi appunto al mio Sole,
Questa lettera scriuo.
Br. Vedi, se andiam del pari. anc' io vergai
Questa carta già poco,
Doue al mio ben inuio chiuso il mio foco.
Nig. Amici così cari,
Non si mostrino auari
Di palesar la soprascritta sola.
Br. Sò, che tacer saprai: ciò mi consola.
Leggi.
Nig. A' FILLIDE BELLA. *legge.*
Che leggo! *Br.* Ti conturbi?
Ma tù mostra à chi scriui.
Nig. Leggi.
Br. A' FILLIDE BELLA. *legge.*
Fillide è la tua fiamma?
Nig. Fillide è il tuo tesoro? (io moro.
Br. Ardo à suoi rai. *Nig.* Per quel sembiante

SCENA XIII.

Creonte, Nigrane, Breno.

TEmerari, arroganti,
Voi di Filide amanti,
Non sò ciò, che mi freni,
Ch'al mio giusto furore
Or or sacrificati,
Non vi faccia cader ambo svenati.
Br. Sire. Cr. Sdegno ascoltarti.
Ng. Mio Rè. Cr. Chiudi quel labro.
Ng. Odi. Cr. Non piu. Br. Nig. } Signor...
Cr. Tacete. rei
Di lesa Maestade ambo non siete,
Troppo offeso m'hauete.
Voi pretender chi adoro?
Lungi da questa Reggia.
Esuli andate. aurete ambo la morte,
Se al nouo Sol voi vi fermate in Corte.

SCENA XIV.

Nigrane, Breno.

BReno, bench'io scoperto
T'abbia riual ne l'amor mio, non voglio
Teco punto adirarmi. Br. Eh caro amico,
Del tuo auerso Destin teco mi doglio.
Aspiri in vano à la beltà, che adoro.
Ng. E tù in vano pretendi il mio tesoro.
Br. Odi faciam, che Amore
Questa garra decida. N. E come? B. Ascolta.
Pria di partir si troui

Fil-

Fillide nel Giardino, e ogn'vn di noi
Seco parlando veda,
Chi hà più forte in amar, e à l'altro ceda.
N Son contento. B. Anc'io pur così prometto.
N. Sarà mia la sua fede. B. Io aurò 'l suo affet-
Sò ad amar come si fà. (to.
(Sia il mio aspetto, ò mia fortuna)
Io m'acquisto il cor d'ogn'vna,
Quando seruo à la beltà.
Sò ad amar, come si fà.
Nig. Sò seruir meglio di tè.
Non m'inganna il cieco Dio,
L'adorato Idolo mio
Non sà viuer senza mè.
Sò seruir meglio di tè.

SCENA XV.

Damira.

MVra adorate, e care, (gio.
Che foste già di mia Grãdezza il seg-
Di mie suenture amare,
Tragica Scena fatte or vi riueggio.
Patienza) così và: sempre vicina
A l'altezza d'vn Trono è la ruina.

SCENA XVI.

Silo. Damira. Lerinda.

FIdalba, aspetta, aspetta.
Pur ti giungo à la fine:
D'arriuar à la Corte hai la gran fretta.
Dam. Scusami, s'io m'auanzo.
Tù

. Tù sei di passo tardo,
Mouo il mio più veloce, e più gagliardo.
Ler. Non t'arrischiar ò Figlia
Di gir sola, apri gli occhi; or più nõ siamo
Frà solitarie selue.
Giunte siamo à la Reggia, e ne la Corte
Conuien essere accorte.
Sil. Taci. gente quà giunge.
Da. Sento insolito duol, ch'il cor mi punge.

SCENA XVII.

Nerillo seguito da alquanti Armeni carichi di varie merci. Damira. Silo. Lerinda.

Amici, mi seguir,
Che in Corte mi guidar.
Quante merci tener,
Se Fillide veder.
Tutte, tutte comprar.
Amici, mi seguir,
Che in Corte mi guidar.
Ma tù chi sei? S. Silo son io. N. Che ascolto?
Sei tù forse il Bifolco,
Che con l'acqua nel bosco
Diè ristoro al mio Rè. S. Sõ desso. N. E questa?
Sil. E Lerinda mia moglie.
Ner. E quell'altra? S. Mia Figlia,
Che Fidalba s'appella.
Ner. E assai vezzoza, e bella.
L. Per mia fè, che l'hò detto, à pena abbiamo
Dentro le Reggie Mura il piede mosso,
Che subito trouiamo

Vn Corteggian, che ci fà i conti adosso.
Ner. Seguitemi . à la Reggia
Vi seruirò di scorta, oue Creonte,
Che benigno à ciascun sempre si rende,
Godrà in vederui . il vostro arriuo attẽde.
Si riuolge alli Armeni.
Amici quì aspettar,
Che presto mi tornar:
In tanto star in allegrezza, in balli,
Ch'al ritorno comprar musco, e coralli.
Dam. Mi par, che respiri
L'afflitto mio cor.
Mà dire non sò,
S'io posso, sì, ò nò,
Sperar, ch'il mio Fato
Men crudo, e placato
Depona il rigor.
Mi par, che respiri
L'afflitto mio cor.

Segue il Ballo de' Armeni.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

(Giardino Reale.

Nigrane. Fillide.

TV piangi? e ſul tuo volto
Formi l'Ecliſſe al Sol?
*F.*Non mi laſciar,) ſe vuoi ch'io (ſani) il duol
*N.*Non lacrimar,) ſe vuoi ch'io (tépri) il duol
Nig. Vn foglio, benche muto
Scopri come intendeſti, i noſtri amori.
Del Rè fatto geloſo
Mi diuide dà tè fiero commando:
Deuo laſciarti, e traſportarmi in bando.
*Fil.*Deh non partir: in queſto giorno ſpero
Eſſer Reina, e ad onta
Di quante rie ſuenture
Contro di tè Deſt in nimico aduna,
Le vicende cangiar di tua fortuna.
*Nig.*Oh Dio! *Fil.* Perche ſoſpiri?
Nig Sò, che Breno t'adora. *Fil.* E ver: ma rido
A le follie del cieco ſuo Cupido.
*Nig.*M'ami dunque? *Fil.* Vedrai,
Pria che mirar queſto mio cor rubelle,
Sù la faccia del Sol ſplender le Stelle.

Nig. Son

Nig. Son felice, ſon beato,
Sin che amato
Son da tè,
Pur ch'io fida ti rimiri,
Al mio foco, à miei ſoſpiri,
Non ricercò altra mercè.
Son felice &c.

SCENA II.

Merillo. Fillide. poi Breno.

SIgnora entro il Giardino
E giunto Breno, e riuerirti ei vuole:
Fil. Vengane pur. per mantenerlo amico,
Darò ſempre à coſtui dolci parole.
Ner. Eccolo. *Br.* Mio bel ſol. *Fil.* Auima mia.
Ner. (Che ſolenne bugia!)
Br. Idolo mio vezzoſo
Deuo laſciarti. à la nouella Aurora
Conuien, ch'io parta. *F.* O Fato empio in-
Br. Bella t'adorerò benche lontano. (umano
Fil. Lungi da mè tu ſpegnerai l'ardore
Br. Ah ſempre haurò l'imago tua nel core.
Ma quanto è più felice [Dio!
Di mè Nigrane. *F.* E che vuoi dir? *B.* Oh
Sò, ch'egli t'ama. *F.* Io nō lo nego. *B.* Ah te-
Ch'in amor ei preuaglia al merto mio. [mo
Fil. Breno t'inganni. altri che tù giamai
Mi deſterà foco amoroſo in petto.
Ner. (Sì, sì, credile pure ò ſemplicetto;
Br. Bella, ne la coſtanza
Dell'alma tua, queſto mio cor confida.
Fil. Non ſoſpettar mio ben. Fillide è fida.
Br. Io parto contento,
Ne ſento

Più

Più gelosia nel cor: [amor.
A Dio mia speme, a Dio mio dolce
Fil. Ti lascio mia vita
Gradita,
Gioia di questo sen:
A Dio mio Nume, a Dio mio caro bē.

SCENA III.

Nerillo.

POuero Breno. ò come incauto ei beue
In coppa di lusinghe,
Mille bugie gradite,
Da Fillide condite
Col miel dell'accortezza!
La gran maga de'cori è la bellezza.
Chi crede à Corteggiane, è vn grā cù, cù
A le lusinge auuezze,
Con vezzi, e con carezze,
Studian porre gli amanti in seruitù.
Chi crede &c.
Chi pensa d'esser solo, è stolto à fè.
Ogn'vna ne vuol cento,
Per darle al cor contento
A queste vn sol, bastante mai non fù.
Chi crede &c.

SCENA IV.

Sala Reggia, doue dipinto si vede il naufraggio di Damira nel Nilo. Damira nel suo abito di Pastorella.

STelle perfide, che girate
Sempre auuerse al mio gioir,

O cangiateui, ò troncate
Con la morte il mio martir.
Ma che veggi'io?

SCENA V.

Nerillo. Damira.

Fidalba tuo custode
A tè Silo m'inuia, fin ch'ei ritorna.
Dam. Doue n'andò? *N.* Partì
A ricercar Lerinda.
Ch'in Corte si perdè. tù bella in tanto
Osseruar qui potrai
Di questa Reggia l'opre industri, e l'arte.
Mira colà in disparte
L'Historia figurata
Di Damira, ch'vn tempo
Moglie fù di Creonte, e ch'infelice
Dentro l'acque del Nilo
Misera s'affogò.
Dam. trà sè (O quanto s'ingannò
Del fin de' casi miei lo scelerato!
Ner. Di Filli inamorato,
Oggi seco il Rè deue
Celebrar liete nozze.
Dam. (O Ciel che ascolto?)
Sposo à Fillide il Rè? *N.* Così hà risolto.
Dam. Deh guidami à Creõte. *N.* Eccomi p rõto
A compiacerti ò cara;
Ma non ti render di tue gratie auara.
Se dirò, che tù mi piaci,
Bella mia, non ti sdegnar.
Hai ne gli occhi d'Amor le faci,
Quel tuo volto mi fà sospirar.
Se dirò, &c.

Dam.

Dam. Cerca pur altro sembiante,
Ch'il tuo amor non fà per mè.
Son nemica del cieco Infante,
Ne il suo strale mai piaga mi fè.
Cerca &c.

83

SCENA VI.

Creonte, Silo, Lerinda.

GRato m'è il vostro arriuo
Bifolchi amici, in questa Reggia accolti
Ristorarete dopo lunghi affanni
Di vostra pouertà l'ingiurie, e i danni.
Ler. Ti conserui Signor Gioue immortale.
Cr. Del Giardino Reale.
Voi la cura n'aurete.
Sil. Vmil m'inchino.
A tuoi Regi fauori.
Ler. Pari non hò nel coltiuar i fiori.
Cr. Molto ne godo. *Ler.* E nō mi vātoin vano;
Ciò ch'io tocco Signor, mi cresce in mano
Cr. Doue'è la figlia? *Ler.* Ahimè!
Silo dimmi dou'è?
Sil. Ne la Reggia rimase, e à custodirla
Io Nerillo pregai,
Per rintracciarti à l'or, ch'io ti perdei.
Ler. Ed à vn Corteggian consegui
Vaga donzella? ò folle ben tù sei.
Cr. Bramo vederla. *S.* A ritrouarla andianne.
Ler. In sì bizarro gioco,
Se intatta la trouiam, non sarà poco.

SCENA VII.

Fillide, Creonte.

MIo Rè.*Cr.*Mia cara *F.*E quando
Del prommesso Himeneo
Splender vedrò la face,
Ch'al cor m'arrechi eterna gioia, e pace?
*Cr.*A tuoi desir le voglie mie son pronte;
Ciò, che Fillide vuol, brama Creonte.
Prõta hò la destra.*F.*Io le tue gratie attẽdo.

SCENA VIII.

Damira. Creonte. Fillide. Nerillo.

[SFortunata, che intendo!]
Ner. E' qui Fidalba ò Sire;
*Cr.*Spettatrice sarà del mio contento.
Dam.(Anzi Furia sarò per tuo tormento.
s'auanza al Regio aspetto.
D'vmile Pastorella
Riceui, ò Rè gli ossequi: à tuoi diletti
Sempre benigno arrida,
Il ben dato Cupido.[empio t'vccida.)
*Cr.*Che miro?*F.*Che ti turba?
*Cr.*Se ne i gorghi del Nilo
Sepellita non fosse
La mia Sposa Real, ora direi,
Che Damira è costei.
*Fil.*D'vna rustica vile
Può turbarti l'aspetto? in seno a l'acque
Hà Damira la tomba: a che più pensi
Adorato mio Rè? deh non negarmi
Quell'onor, che poc'anzi a mè tu offriui;
La-

Lascia in pace i deffonti, attendi a i viui. 84
trà sè. Dam (Come ardita fauella!)
Cr. Eccomi pronto a consolarti ò bella.
Dam Nol permetterò mai.
Stolta mi fingerò,
Cosi indegno Himeneo perturberò.
Cr. Prendi amato mio ben.
Dam. Ferma; che fai?
In qual legge d'Egitto
Dimmi, ò Rè, troui scritto,
che ad vn'huomo lasciuo,
Per poter sattollar l'ingorde voglie,
Sia concesso l'auer più d'vna moglie?
Cr. che vaneggia costei? *F.* Stolta mi sembra.
Cr. Non è prole di Silo? *N.* Ella è sua figlia.
Cr. Miserella, è impazzita.
Ner. Strauaganza inaudita!
Dam. Trà nozze si liete,
Si suoni, si canti,
Allegri, e festanti
O' sposi godete.
à 2. *Fil.* Godiamo sì, godiamo,
Cr. E le destre accoppiamo.
Dam. Fermate.
che fate?
In onta di Damira
A' noue nozze aspiri ò Rè crudele?
A' la moglie infedele
cerchi noui Himenei?
Fulminatelo ò Dei.
Cr. Obligo di marito
Io più non serbo a chi è cangiata in polue:
Ogni legame al fin morte dissolue.
Dam. Viua ancora è colei, che credi estinta.
E' qui presente. *Cr.* Ou'è? *D.* colà dipinta,
Ner. cò i casi di Damira
Raccontati a costei dentro la Reggia,

La misera Signor parla, e vaneggia.
Dam. Andiam mio Gioue, andiam. sù questa
Con la tua Giuno ascendi [nube
Frà stellati zaffiri.
Ner. Strauaganti deliri!
Cr. Lasciami: *D.* Vieni. *F.* O stolta maledetta.
Cr. Fillide non temer: sarai mia sposa.(petta.
Dam. O quanto rido! *Cr.* Soffri in pace, e as-
Fil. L'aspettar è vn cibo amaro,
Ch'il desio sol di speranza
Di nutrir hà per vsanza;
L'auer subito è più caro.
L'aspettar &c.

SCENA IX.

Silo. Lerinda. Nerillo.

NErillo, qual auiso
Di Fidalba mi dai?
Ner. Pessimo. *L.* Che fia mai?
Ner. Fuori di senno vscita.
Poc'anzi auanti il Rege,
S'è scoperta impazzita.
Ler. Silo non tel dis's'io?
Sil. Vn pensier troppo fisso, ed incessante
Nelle sueuture sue,
Aurà dell'infelice
L'intelletto trauolto in vn'istante.
Ler. Qualche fumo al ceruello
Asceso le sarà.
Bisognaua al suo bello
Vn marito trouar per carità.
Ner. Il pensiero sagace
Di Lerinda mi piace.
à 2 *Sil.* *Ner.* Donzella,

Ch'è bella,
Marito,
Gradito,
Si troui sì, sì;
L'vmano appetito,
Non può in modo alcuno,
Con lungo digiuno
Passar i suoi dì. Donzella &c.

SCENA X.

Loggie Reali.

Creonte, che pensieroso esce passeggiando per quelle loggie.

FOrtuna, e qual oggetto
Guidasti à gl'occhi miei? da qual procel-
Di torbidi pensieri (la
Assalito mi trouo?
Oūunque il passo io mouo,
L'insana incontro, e à quel fatal aspetto
Parmi Damira auer inanti à gl'occhi.
Par che leuar mi senta
Fillide dalla mente,
E che l'ombra innocente
Dell'estinta consorte
Al cor mi sgridi ogn'ora,
Se Damira morì, Fillide mora.

SCENA XI.

Fillide.

SE Damira morì, Fillide mora?
Come à tempo la sorte

Qua mi conduſſe! ah perfido, t'intendo.
Satio di me già reſo,
D'altra beltade acceſo
Forſe al par di Damira
Machinarmi la morte empio tu penſi?
Queſti ſono gli incenſi,
Ch'arder douean sù l'ara di Cupido?
Ah traditor infido.
Tù pria di mè cadrai
Sacrificato al giuſto mio furore,
Amante mentitore.

SCENA XII.

Breno. Fillide.

FIllide si ſdegnoſa? e che ti turba?
Fil. L'affetto di coſtui forſe nel ſangue
Del perfido Regnante *trà sè.*
Spegner potrebbe i miei ſdegnoſi incendi
Ira ſtà cheta, e à vendicarmi attendi.
Br. Parla mio ſol. *F.* M'ami tù Breno? *B.* Oh (Dio!
Ciò mi chiedi cor mio?
Fil. Se per meglio accertarti
Del mio amor, di mia fede,
Foſſi tua ſpoſa, e che direſti tù?
Br. Per viuer fortunato
In amor non ſaprei bramar di più.
Fil. Se in tua ſpoſa mi brami,
Creonte vccidi, e all'or dirò, che m'ami.
Br. Come! ch'io ſueni il Rè? *F.* Sì d'vopo ſia
Quel tiranno ſuenar, che à tè mi toglie,
S'hai tù deſio di conſeguirmi in moglie.
Br. Vedi, s'io t'amo ò bella
Per conſeguir quel ſeno,
Coraggioſo m'accingo

A l'al-

A l'alta impresa, e già la spada io stringo.
Creonte vcciderò:
Aurà così in amore
Da la morte del Rè, vita il mio core.
Per ciglio si vago,
Il tutto farò,
Per te farò pago,
Se estinto cadrò.
Per ciglio, &c. *parte*

Fil. Consolateui spirti irati;
Vendicati
Voi sarete,
E vedrete
Vn tiranno spirar gli vltimi fiati.
Consolateui &c.

SCENA XIII.

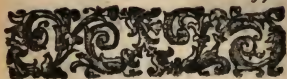
Damira.

VEggo vn raggio di speranza,
Che nel mar di mia suentura
Può seruir di cinosura
A la salda mia costanza.
Veggo vn raggio di speranza.
Dell'iniqua per cui
Agitato da l'ira il mio cor langue,
L'orme rintraccio, e spero
Far, che cada al mio piè vittima esangue.
Mà Silo con Lerinda
Giunger quà miro. è d'vopo
Per colorir l'inganno
Di mie finte pazzie,
Ch'ancor con questi io finga
Frenetiche follie.

SCENA XIV.

Silo. Lerinda. Damira.

ECco quì l'infelice.
Ler: Fidalba. ò miserella,
Come immobile stà!
Sil. Non intende, ne sà
Ciò, ch'à lei si fauella.
Figlia. *D.* Mio bene. *S.* A chi?
Dam. Mio Teseo, tù sul Nilo?
Sil. Che Teseo? eh ch'io son Silo.
Ler. Scusa la sua pazzia.
Dam. Che pena è la mia?
Gli spirti hò sconuolti
In mezzo à due stolti;
Sil.
Ler. A fè cosi và.
Dam. Tacete;
O ridete
Com'io. ah, ah, ah.
Ler. Silo partiam di qui. *S.* Perche? *L.* Nō vedi
Quanti stolti seguaci
Dell'orme di costei
Vengono verso noi? da questo suolo
Rapida parto. *D.* A gli occhi lor m'inuolo.
Quì Silo vien circondato da molti Pazzi di Corte.
Sil. Qual vccello voi m'auete
Ne la rete
Preso in mezo pe' schernir;
Ma à fuggir
Da la vostra gran pazzia
Col legno m'aprirò presto la via.
Segue il Ballo de' Pazzi.
Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Loco delitioſo ne la Reggia, che corriſponde ſul Nilo.

Creonte.

PEnſieri moleſti
Queſt'alma laſciate:
Sparite,
Fuggite,
Non più m'infeſtate.
Suenturata Damira!
Troppo errai, lo confeſſo.
Dell'error mio commeſſo
Speglio ſono queſt'onde,
Tomba del tuo bel ſen. d'ogni tuo danno
Fù ſol cagion vn cieco Dio tiranno.
Acque limpide, che ſgorgate
Da le vene di freddi ſaſſi;
Meſto à voi riuolgo i paſſi,
E quì al voſtro mormorio,
Sepelliſco nel ſonno il duolo mio.

SCENA II.

Breno Creonte, che dorme.

Sò,che quà venne.eccolo à punto:ei dorme
E questo il tempo, arride
A miei disegni il Fato:
Dorma sonni di ferro vn Rè spietato.
Mentre s'auenta per vccider Creonte sopragiunge Nigrane, che con la spada lo impedisce.

SCENA III.

Nigrane con spada à la mano. Breno. Creonte che si sueglia à le voci di Nigrane.

Ah traditor! sei morto.
Qui Breno senza dir altro fugge.
Cr. Numi, stelle, che scorgo.
O la guerrieri.
Qui esce la Guardia Reale.
Nig. Gioue m'assista. *Cr.* Ah indegno.
Nig. Erri Signor. à mè.
Cr. Empio contro il tuo Rè
Eccesso cosi enorme oprar tentasti.
Nig. Qual eccesso? *Cr.* Ancor neghi?
Nig. Odi. *Cr.* Non più. trà ceppi
Sia il perfido guidato, e pria che sorga
Ad aprir l'vscio al di la noua Aurora,
Resti il Fellon decapitato, e mora.

88

SCENA IV.

Nigrane circondato da la Guardia Reale.

O Destino inclemente!
Dourà dunque morir vn'innocente?
Fillide doue sei?
Pria, che à la morte io vada,
Almen questi occhi miei
Ti potessero dar l'vltimo guardo, (do,
Per bearmi in quel volto, ond'io tutt'ar-
Che felice, e contento à l'or morrei.
Fillide &c.

SCENA V.

Silo, Nigrane.

CHe brami tù da Fillide? poc'anzi
L'incontrai ne l'vscir fuor del Giardino.
Nig. Già, che stella clemente
Quà ti trasse opportun, pregoti amico
Trouar Fillide, e dirle,
Che innocente Nigrane
A la morte se'n và per Destin rio,
E à le sue luci belle,
Pria di morir inuia l'vltimo a Dio;
Sil. Buon viaggio Signor. sarai seruito.

SCENA VI.

Fillide. Silo.

G[illegible] vicino a tuffarsi in seno a l'onde
[illegible] il luminoso Dio, ch'in Ciel risplende,
Ne

Ne Breno ancor le sue prōmesse attende.
*Sil.*Fillide, à tempo à fè
Quà giunta sei. *F.* Che brami tù da mè?
*Sil.*Innocente Nigrane
A la morte sen và per Destin rio,
E à le tue luci belle,
Pria di morir inuia l'vltimo à Dio.
*Fil.*A la morte Nigrane? *Sil.*Ei quì poc'anzi
Prigionier trà catene
Tutto mesto pregomi à ritrouarti,
E tai detti spiegarti.
*Fil.*Di che e reo? *Sil.* Non lo sò.
*Fil.*Forse perche fedel segue ad amarmi,
Creonte al suo furore
Sacrificar lo vuole? à suo dispetto
Non morrà, nò, l'Idolo mio diletto.
Dell'auiso opportuno
A tè obligata io sono,
E quest'aurea catena
In ricompensa amico mio ti dono.
Dona vna catena d'oro à Silo in tempo ch'esce Lerinda, e vede à dargliela.
*Sil.*Fillide ti ringratio. ò come bella!
Benedette le Corti:
Ne le selue giammai,
Da che nacqui incontrai sì buone sorti.

SCENA VII.

Lerinda, Silo.

BVone sorti eh crudele?
T'hò pur colto sul fatto,
Traditor infedele.
*Sil.*Che fatto? che pazzie?
Di già satio son reso

De le tue gelosie.
Ler. La catena, che auesti? *Sil,* Eccola quì.
Ler. E sostener vorrai,
Che la tua infedeltà non mi tradì?
Sil. Quanto rider mi fai!
Ler. Pensi, che cieca io sia?
Cent'occhi hà per mirar la gelosia.
Sil. Maledetto sia quel sì,
Che in tuo sposo mi legò.
Auerei proferto vn nò,
Se m'auessi al'or pensato,
D'esser sempre tormentato
Dal tuo pazzo vmor così.
Maledetto sia quel sì.
Ler. Maledetti pur noi siate
Sposi infidi, che portate
A le mogli poco affetto.
Quando crespo abbiam l'aspetto
Ci abborrite, e disprezzate.
Maledetti pur noi siate.
Ler. Sprezzami.
Sil. Sgridami.
Sil. Sdegnati.
Ler. Affogati.
à 2 [Fà che vuoi tù.
Sil. } Folle } son, se di tè mi curo più.
Ler. } Stolta }

SCENA VIII.

Breno.

FOrtuna mi tradisti!
Ferro che non sapesti,

Ad

Ad vn barbaro Rè ſuenar il petto,
Come inutil t'aborro, e al ſuol ti getto.
Getta à terra lo ſtilo.
Di Fillide al ſembiante
Comparir più non oſo.
Temo, ch'ella m'accuſi al primo guardo
Di poco affettuoſo, ò di codardo.
Conſigliami Amor.
Che. far mai dourò?
Riſoluer non sò,
Confuſo è il mio cor.
Conſigliami Amor.

SCENA X.

Damira.

SVol de pazzi, la Fortun
Cu ra prenderſi tal or;
Ma con mè ſempre importuna,
Mai non cangia il rio tenor.
Stolta fingermi non gioua:
Chi naſce pazzo ſol, fortuna troua.
Ma quì che ſcorgo? vn ferro nudo a terra?
Par, che la Sorte a le mie brame arrida,
Prouedendomi d'armi,
Acciò Fillide ſueni, e l'empia vccida.
Vendicar ſpero
L'offeſe mie;
Non più pazzie.
Sdegno guerriero
Vieni, e ricetto
Fa nel mio petto,
Arditto, e fiero.
Vendicar &c.

90

SCENA X.

Prigione orrida.

Nigrane.

MArmi ſpietati, e tenebroſi orrori,
Ch' vn'innocente imprigionate a torto,
Dopo, ch'al ſuolo agonizante, e morto
Caduto io ſia trà gellidi pallori,
Deh per pietade al men fate, che ſia
Nota a Creonte l'innocenza mia.
Ma che rimiro ò ſtelle!
Maſchere in queſto loco?
Qual Deità pietoſa
Da due luci velate a queſto core
Vibra rai di conforto?

SCENA XII.

Fillide maſcherata. Nerillo. Nigrane.

AMico Amore.
Si leua la Maſchera.
*Nig.*Mia vita. *Fil.* Mio teſoro.
*Nig.*Che gratie? *Fil.*Che ſuenture?
Ner. Che brutte ſtanze oſcure!
*Nig.*Per dar la vita al Rè ſon prigioniero.
Da Breno lo ſaluai. *Fil.*Baſta, t'intendo.
*Nig.*Come t'introduceſti.
Amoroſo mio Sol co' tuoi ſplendori,
A illuſtrar queſti orrori?
*Fil.*Sai, che a Fillide, ò caro,
Fauorita del Rè nulla ſi nega,

E il

E il tutto ottien, ogn'or che chiede, ò pre-
[ga.
Nig. Or venga quando vuole
Carnefice spietato à esanimarmi,
Ch'altro più non desio.
Vn vostro guardo pio,
Care bellezze amate,
Può le ceneri mie render beate.
Fil Non si parli di morte, alma gradita,
Mentr'io qui son per riserbarti in vita.
Nig. E come? *Fil.* Queste spoglie
Vestirti ora dourai
Colà in disparte. *Nig.* O bene!
Fil. E ne l'vscire
Da queste orride soglie,
Rappresentando tù la vece mia
Facilmente potrai con questa frode
Ingannar il custode.
N. Ma tù? F. Nō più mio ben. fà quāto impono.
Vscito, che sarai,
Con Nerillo n'andrai
Ne le mie stanze ad aspettarmi: in tanto
Ben io saprò d'accorta.
Mezo trouar per farmi aprir la porta.
Meco vieni. *Nig.* Vbbedisco.
Occhi vaghi amorosetti,
Viue faci del mio cor,
Sin che luci così belle
Splender miro in mio fauor,
Io non temo de le Stelle
L'empio, e barbaro rigor.
Fil. Bella bocca, ou'hà Cupido
Arco, e strale di rubin,
Sin ch'io viuo incatenata
Da quel biondo, e vago crin,
Pur ch'io sia da tè baciata,
Farò guerra anco al Destin.

SCE-

91

SCENA XIII.

Nerillo.

ITene pur. per mè non veggo l'ora
Di lasciar questi alberghi, e vscirne fuora.
Seruir à inamorati
Non è mestier per mè.
Se vn giorno mi discioglio
Da così strano imbroglio,
Mai più u'inciampo à fè.
Seruir, &c.

SCENA XIV.

Appartamenti di Fillide in Corte.

Creonte. Lerinda.

E Ciò sia ver? *L.* Non mento.
Mascherata poc'anzi
Con Nerillo, Signor vscirla vidi
Fuor de le Regie Soglie. *C.* Oue n'andò?
Ler. Dir nol sò: ma il cangiare
Abito, e forme per vscir di Corte,
Mi fà assai sospettare.
Cr. Perfida gelosia
L'anima m'auelena.
Ler. Se coglierla sul fatto
Brami Signor, è d'uopo
Vigile quì aspettar il suo ritorno.
Cr. Sì, sì, fin ch'ella viene,
Passeggiando n'andrò quiui d'intorno. *par.*
Ler. Vò, che Fillide impari
Tosto, ch'ella quà viene,

A do-

A donar lasciuetta
Al mio sposo infedel auree catene.

SCENA XV.

Nerillo. Nigrane mascherato con le vesti di Fillide.

SIgnor, à gran periglio
Per amore t'esponi N. Amante core,
I perigli non teme.
Fillide la mia speme
Quì attenderò. ma sento
L'anima mia, che stanca
Dal suo lungo penar, brama il riposo.
N. Quì t'adagia Signor. dormi; ch'io in tanto
Farò la veglia, e scherzerò col canto.
Qui Nigrane s'adagia sopra vna sede.
Nig. Dolce sonno gradito,
D'ogni stanco mortal pace, e ristoro,
Fà ch'io sogni trà l'ōbre il Sol, ch'adoro.
Ner. O come presto hà chiuse
Le sue pupille al sonno!
Anco i miei lumi più vegliar non ponno.
S'adagia appresso Nigrane.
Io non prouo maggior piacere,
Se non quando m'addormento;
E posando,
Và sognando
Questo core,
In amore
Di gustar qualche contento.
Io non prouo, &c.
S'addormenta à canto Nigrane.

SCENA XVI.

Damira. Nigrane. Nerillo, che dormono.

Cieca vendetta
Guida il mio piede,
Doue risiede
La mia nemica.
Ma che miro ò fortuna!
Ecco l'empia, che dorme.
Vittima à miei furori
Or iniqua cadrai. Perfida mori.

SCENA XVII.

Creonte. Lerinda. Damira. Nigrane. Nerillo, che si suegliano.

Ferma il colpo. che tenti?
Ler. Ah Fidalba, sì ardita?
Deh scusala Signor: ella è impazzita.
Ner. Sù suegliati Nigrane. Ecco quì il Rè.
N. Che far degg'io? *N.* Riuolgo altroue il piè.
Dam. Sire, stolta non son qual tù mi credi.
Son Damira, che viue
Per clemenza di Stelle
De la barbarie tua cruda, e spietata,
In vita riserbata.
Cr. } *Ler.* } Che ascolto ò Ciel! *N.* Che sento!
Dam. Se ancor satio non sei
Di renderti al mio onore
Per vn seno impudico
Implacabil nemico,

Eccoti

Eccoti il ferro, prendi,
Traffigi queſto petto,
Eſtingui nel mio ſangue
Le fiamme dell'affetto,
Che fida à tè portai:
Suena ò pigro: che fai?

Cr. Damira, oh Dio non più. confuſo, e vinto.
Da tè al fin mi confeſſo:
Conoſco l'error mio, torno in mè ſteſſo.
Perdonami, ſe errai:
Tanto t'adorerò, quanto t'odiai.
Ma come ti ſaluaſti
Dentro l'acque del Nilo? *L.* Io tel dirò.
Silo à caſo peſcando
Sù le riue del fiume,
Gir à nuoto la vide, e la ſaluò.

Dam. Io Fidalba mi finſi
Paſtorella d'Egitto
Priua de'genitori, e diſperata.

Ler. E Silo per ſua Figlia
Volle addottarla, e come tal fù amata.

Qui Creonte ſi riuolge à Nigrane maſcherato, ſtimandolo Fillide.

Cr. Fillide *N.* Son Nigrane.

ſi leua la maſchera dal volto.

Cr. Che miro. tù Nigrane?
Tu ſprigionato? in queſte ſpoglie? e come?

Ler. Strauaganti ſucceſſi!

Cr. Temo d'occulti eccesſi.

SCENA VLTIMA.

Fillide. Creonte. Damira. Nigrane. Breno. Lerinda.

CHe ecceſſi? pari à i tuoi
Quì ſcoprirne non puoi.

Se Damira morì, Fillide mora.
In onta tua crudele,
Viue Fillide ancora.

Cr. Io crudele? giammai
La tua morte bramai.

Fil. Ben le tue voci intesi.

Cr. Tù ne l'vdirmi errasti:
Fillide equiuocasti.
Viua è Damira. *D.* E al mio consorte vnita,
A chi morte bramai, dono la vita.

Fil. Non men da le tue gratie,
Che dà tuoi casi io resto
E stupida, e confusa alta Reina.

Br. Signor, ecco à tuoi piedi
Vn empio, vn reo pentito,
Mostro d'infedeltà.
Castigami, che indegno
Son di Regia pietà.
Innocente è Nigrane, io sono il reo,
Che di Fillide acceso,
Per possederla, vcciderti tentai.

Fil. Io gli lo comandai
Da tue voci delusa:
Ciec'ira feminil degna è di scusa.

Cr. Perfido. *N.* Dal suo ferro
Nel Giardino ò mio Rè saluo ti resi.

Cr. Ingannato io t'offesi.

Fil. Io di Nigrane amante
In quelle spoglie mascherata vscij
Fuor de la Reggia, e in carcere introdotta
Da pensieri amorosi,
Cangiai le vesti, e in libertà lo posi.

Cr. Cò quai mezi possenti,
Sommo Gioue sciogliesti
Sì confusi accidenti!

Dam. Signor, deh non volere
Trà le nostre allegrezze

Ica-

I castighi introdur, e le tristezze.
Perdona à Breno il temerario errore;
E incolpa solo il cieco Dio d'Amore.

Cr. A tè nulla si neghi.
Per sua pena sol basti
Torgli Fillide, e vnirla
In presenza del reo
Al suo fido Nigrane in Himeneo.

Br. Gratie ti rendo ò Sire
Del concesso perdon: ma quella morte
Che la clemenza tua dar non mi vuole,
Mi darà in breue il duolo,
Mentre priuo son io del mio bel Sole.

Fil. Nigrane. *Nig.* Anima mia.

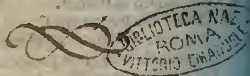
Fil. Son pur tua. *Nig.* Sì, sei mia.

Cr. Rauiuata mia Sposa
Mi rilego al tuo seno.

Dam. Sorte al fine pietosa,
Hà i turbini cangiati in Ciel sereno.

Cr. La tua sorte è cangiata.

Dam. E DAMIRA PLACATA.
E il mio cor lieto, e contento,
Più non sente affanni, e pene.
Trà le braccia del mio bene,
Darò bando à ogni tormento.
E il mio cor, &c.



Il Fine del Drama.